

28 marzo 2011

Tre nuove direttrici per l'Eurozona

Silvio Fagiolo^()*

Uno spazio, un'ambizione, un metodo. Questi gli elementi strutturali che emergono dai lunghi negoziati comunitari conclusasi a Bruxelles con il Consiglio Europeo della settimana scorsa.

Lo spazio. Lo spazio al quale l'Unione affida prioritariamente il proprio destino è ormai quello presidiato dalla moneta unica. Sul fronte della governance economica e della risposta alla crisi finanziaria i tre elementi nuovi, l'accordo sulla competitività, la riforma del patto di stabilità e il meccanismo di stabilizzazione per i paesi a rischio d'insolvenza impegnano solidarietà e responsabilità dei membri dell'euro, secondo la consueta rivoluzione strisciante, intrisa di procedure e di tecnicismi burocratici. Di qui passa la linea di fuoco della sovranità, nel punto, avrebbe detto Monnet, in cui essa è allo stesso tempo più vulnerabile e strategicamente più rilevante. L'avanzamento si basa sulla logica delle cooperazioni rafforzate, ma aperta agli altri. L'euro racchiude in sé i due elementi costitutivi dell'Europa politica, la sovranità nazionale da un lato, il rapporto con gli Stati Uniti dall'altro. Esso realizza la sintesi tra lo spazio e la sua governabilità, architrave e punto di massimo rischio di una costruzione che si vuole proiettata verso un futuro non definibile. Ancora una volta secondo la perenne contraddizione dell'avventura europea, che procede tra costituzionalismo e funzionalismo, tecnocrazia e democrazia, grande mercato e libero commercio, confederazione e federazione, economia e politica. È la salvaguardia dell'euro il primo mobile. È sempre l'euro al centro di uno sforzo comune tra creditori e debitori, virtuosi e inadempienti, mediterranei e mitteleuropei, omogeneità e diversità. La moneta appare ormai come il massimo elemento identitario, quasi un linguaggio comune. E anche la maggiore unità di conto fiduciaria, ora che essa subisce il distacco dallo stato, dopo quello dai valori reali. Alla moneta i paesi dell'euro affidano la coscienza di sé, dei propri interessi, di fronte agli altri grandi aggregati internazionali, che non sono solo economici, ma anche politici e militari.

Le ambizioni. Le ambizioni si traducono in un primo abbozzo, attraverso i tre strumenti indicati, di un governo dell'economia. L'aggiornamento del patto di stabilità muove da due considerazioni: non è stato applicato in modo rigoroso, l'aggiustamento annuale per rientrare nel debito all'interno della soglia del 60% aggraverebbe i rischi di una recessione generalizzata. Pertanto l'avvio del processo è stato rinviato al 2015, ponderando l'entità delle correzioni con la valutazione di altri fattori rilevanti, come il debito privato, il sistema previdenziale, ecc. Finché non saranno definite le modalità di questa ponderazione sarà difficile calcolare gli oneri relativi ai singoli paesi. Ma farebbero male i governi in posizione più difficile a sottovalutare gli elementi di novità costituiti da meccanismi di controllo più stringenti, da nuove procedure di sorveglianza sugli squilibri eccessivi. Mentre la sensibilità sul debito diviene nettamente più forte, nonostante i correttivi introdotti. Entro aprile gli stati membri dovranno presentare un programma destinato a conciliare ulteriori impegni in materia di sostenibilità e consolidamento delle finanze pubbliche con misure di crescita, occupazione, competitività. Dunque più disciplina fiscale. Certo disciplina e spirito d'iniziativa poggiano sulla responsabilità dei singoli stati, anziché sulle regole di coordinamento macroeconomico auspicate lo scorso febbraio dalla Germania. Ma la nuova normativa sfiora la fiscalità, investe i bilanci, la cui struttura e dimensione è lasciata ancora alla decisione dei paesi europei, impedendo tuttavia che il loro radicamento nel terreno politico e sociale di ogni stato ne giustifichi la deriva. Mentre sono fissati rilevanti obiettivi quali il sostegno all'innovazione e all'educazione, l'aggiustamento degli squilibri con l'esterno, la compatibilità tra mercato del lavoro e andamento della produttività. La Germania, che era stata accusata di imporre un

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Silvio Fagiolo, è Ambasciatore d'Italia nella Repubblica federale di Germania.*

diktat più vicino alla logica di Versailles che a quella del piano Marshall, ha convenuto che le nuove norme debbono essere compatibili con altre forme di coordinamento già definite nell'ambito dell'Unione e attuate nel rispetto delle competenze istituzionali. Non ha insistito sulle drastiche condizioni che pure una parte dell'opinione pubblica in quel paese invoca, dalla fissazione costituzionale dell'obbligo del bilancio in pareggio all'esclusione dal voto in Consiglio dei paesi in difetto. Ha prevalso la logica della solidarietà intorno alla salvaguardia dell'euro. Di fronte a questa disponibilità a correre in soccorso del vicino meno virtuoso anche a costo di misure nazionalmente impopolari, colpisce la perdurante afasia dell'Unione nella politica estera, manifestatasi ancora una volta nelle crisi sull'altra sponda del Mediterraneo. Quasi che in un mondo retto dall'economia globale la politica estera in senso classico sia l'unico terreno restato ai governanti dell'Unione per ritagliarsi uno spazio di protagonismo e di visibilità.

Infine il metodo. Avevamo creduto che con il Trattato di Lisbona per una generazione almeno non ci sarebbero state revisioni istituzionali, soprattutto pensando alle laboriose conferenze intergovernative. In realtà Lisbona ha introdotto meccanismi di rilettura che non necessitano di complessi cantieri, procedure semplificate disseminate lungo il trattato, quasi "agenti dormienti" pronti a mobilitarsi ove se ne offra la necessità e l'occasione. Su di esse fa leva l'aggiornamento in corso e così sarà per quelli futuri, in una permanente evoluzione costituzionale.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011